



Venerdì 29 novembre

«Obed genero Iesse e Iesse generò Davide»

Dio dona un futuro pieno di speranza

* Esposizione Eucaristica / Canto

* Chiediamo il dono dello Spirito Santo

Ti domando, o Gesù, di rinascere,
ma di rinascere dall'alto.

Ti prego di rinnovarmi nel tuo Spirito.

Egli sia sempre:
l'ispirazione dei miei pensieri,
lo stimolo della mia volontà,
il centro dei miei affetti,
la guida delle mie parole,
il sostegno della mia speranza,
il motivo e il termine delle mie azioni,
l'amico del cuore,
il compagno della vita,
il mio conforto in morte,
il mio tesoro per l'eternità.

Che la mia vita sia un incessante rinascere
e crescere nello Spirito.
Amen.

(Elena Guerra, †1914)

DAL LIBRO DI RUT (4,1-22)

¹Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. ²Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. ³Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. ⁴Ho pensato bene di informartene e dirti: «Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo». Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». ⁵E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». ⁶Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». ⁷Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per

convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. ⁸Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo.

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». ¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni».

Gli anziani aggiunsero:

*«Il Signore renda la donna,
che entra in casa tua, come Rachele e Lia,
le due donne che edificarono la casa d'Israele.
Procurati ricchezza in Èfrata,
fatti un nome in Betlemme!*

*¹²La tua casa sia come la casa di Peres,
che Tamar partorì a Giuda,
grazie alla posterità
che il Signore ti darà da questa giovane!».*

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.

¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

* Riflessione del celebrante

* Silenzio Prolungato

PER RIFLETTERE...

1. rileggiamo il testo lentamente. Stiamo per iniziare il tempo di avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo con particolare intensità il suo ritorno nella gloria. L'incarnazione di Gesù è il dono immenso di Dio per noi. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre.
2. La relazione di affetto che lega Rut a Noemi è tale da generare vita per Rut, per Noemi, per Booz. L'affetto, la solidarietà, l'amore sono sempre fecondi e generano vita. Riflettiamo sui criteri che fondano le nostre scelte, che accompagnano il nostro agire. La carità è la norma fondamentale della nostra vita?
3. Il cambiamento che Dio opera è sempre per il bene. Come ci poniamo di fronte alla "volontà di Dio"? La cerchiamo con gioia? con timore? con rassegnazione? con....??
4. La parola del Signore apre orizzonti inaspettati: attraverso Rut la moabita si attua il progetto di salvezza che Dio ha preparato per il suo popolo e per tutti. Come ci poniamo di fronte a questa scelta di Dio? Ci mette a disagio il fatto che Rut sia una straniera? una pagana? una donna?
5. Il cristiano non può non guardare con speranza al presente e al futuro della storia. Lasciamoci riempire come Rut e Noemi di speranza, per poterla donare: una misura buona, pigiata, colma e traboccante di speranza ci sarà versata nel grembo.
6. prendiamo un po' di tempo per ripensare al cammino di questi giorni di esercizi. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro.

LA SPERANZA TIENE L'UOMO IN CAMMINO

Ilario di Poitiers, nel suo *Commento ai Salmi* (118,15,7), riporta la domanda di molti che gridano ai cristiani: «Dov'è, cristiani, la vostra speranza?». Questa domanda deve essere assunta dai cristiani e dalle chiese di oggi come indirizzata direttamente a loro. Poco importa che in essa possano esservi toni di sufficienza o di scetticismo: il cristiano sa che per lui la speranza è una *responsabilità*! Di essa egli è chiamato a rispondere a *chiunque* gliene chieda conto (1Pt 3,15: «siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi»). Questa responsabilità oggi è drammatica ed è una delle sfide decisive della chiesa: è in grado di aprire orizzonti di senso? Sa vivere della speranza del Regno dischiusale dal Cristo? E sa donare speranza a vite concrete, aprire il futuro a esistenze personali, mostrare che vale pena vivere e morire per Cristo? Sa chiamare alla vita bella e felice, buona e piena perché abitata dalla speranza, sull'esempio della vita di Gesù di Nazaret? Queste domande non possono

essere eluse, soprattutto oggi che gli orizzonti culturali mostrano una profonda asfitticità ed è difficile formulare speranze a lunga durata, capaci di reggere una vita. Nella «società dell'incertezza», nell'epoca posta sotto il segno della «fine» (di secolo, di millennio, della modernità, delle ideologie, della cristianità), nel tempo della frantumazione del tempo, in cui anche le poche speranze che si aprono faticosamente un varco nella storia sono irrimediabilmente di breve durata, non hanno tempo a consolidarsi, ma sono esposte a imminente smentita, suona ormai in modo drammatico la domanda: «Che cosa possiamo sperare?». (...) Un bel testo di Agostino dice che «è solo la speranza che ci fa propriamente cristiani» (*La città di Dio* 6,9,5). Cioè, il cristiano non vive cose e realtà altre e nuove, ma sostanza di un senso nuovo e altro le cose e le realtà, e anche tutti i rapporti. Né il problema è definire la speranza, ma viverla. Certo, possiamo dire che la speranza è «un'attiva lotta contro la disperazione» (G. Marcel), è «la capacità di un'attività intensa ma non ancora spesa» (E. Fromm), ma soprattutto è ciò che consente all'uomo di camminare sulla strada della vita, di essere uomo: non si può vivere senza sperare! *Homo viator, spe erectus*: è la speranza che tiene l'uomo in cammino, in posizione eretta, lo rende capace di futuro. Il cristiano trova in Cristo la propria speranza («Cristo Gesù, nostra speranza», 1Timoteo 1,1), cioè il senso ultimo che illumina tutte le realtà e le relazioni. In questo senso, la speranza cristiana è un potente serbatoio di energie spirituali, è elemento dinamizzante che si fonda sulla fede nel Cristo morto e risorto. La vittoria di Cristo sulla morte diviene la speranza del credente che il male e la morte, in tutte le forme in cui si possono presentare all'uomo, non hanno l'ultima parola. Il cristiano narra perciò la propria speranza con il *perdono*, attestando che il male commesso non ha il potere di chiudere il futuro di una vita; narra la speranza plasmando la sua presenza tra gli uomini sulla fede che l'evento pasquale esprime la volontà divina di *salvezza di tutti gli uomini* (1 Tm 2,4; 4,10; Tt 2,11); soprattutto narra la speranza vivendo la logica pasquale.

E. Bianchi

* **Padre Nostro**

* **Canto Eucaristico**

* **Orazione**

* **Benedizione Eucaristica**

* **Litanie**

* **Canto Finale**